



Bologna

sette

Inserto di **Avenire**



conversione missionaria

L'amore ha bisogno di frustrazioni

La situazione che stiamo vivendo è causa di gravi disagi: pesa non poter realizzare quello che si era programmato, pesa ancor di più non poter programmare perché troppo incerto il futuro. Il disagio ci rende vulnerabili, sentiamo il bisogno di un sostegno psicologico.

In realtà siamo al cuore della più profonda dimensione umana, la nostra capacità di essere liberi, di amare gratuitamente. Spesso noi riteniamo che l'ideale sia l'appagamento dei nostri desideri, la realizzazione dei nostri sogni: se mi impegno ho diritto di essere appagato... Ma se è così, allora non è nulla più di uno scambio alla pari: "io ti do se tu mi dai", base di ogni buon commercio. È la logica dell'intelligenza artificiale, degli algoritmi che memorizzano le nostre tendenze per proporci una soddisfazione corrispondente.

L'amore deve saper essere disperi: «Io ti do anche se tu non mi dai», ti perdono, rimango fedele nonostante tutto, rompendo lo schema dei condizionamenti. Soltanto quando sappiamo superare le frustrazioni, non con una compensazione emotiva, ma con un atto gratuito, allora diventiamo capaci di amare, diventiamo umani.

Stefano Ottani

Quella teologia «inattuale» del cardinale Biffi

a pagina 2

Raccolta farmaco, la Giornata diventa settimana

a pagina 3

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

Il costituzionalista Barbera commenta la «Lettera» dell'arcivescovo: «Se non si aggiornano gli strumenti che assicurino un impatto effettivo, le solenni affermazioni rischiano di essere richiami retorici»

Ospitiamo questa settimana un secondo commento alla «Lettera alla Costituzione» del cardinale Matteo Zuppi: interviene il costituzionalista Augusto Barbera.

DI AUGUSTO BARBERA *

La «Lettera alla Costituzione» del nostro Arcivescovo interpella tutti noi, a prescindere da appartenenze politiche e religiose. La Costituzione italiana è frutto di una intesa di altissimo profilo. Non fu impresa facile; sebbene accumulati dalla Resistenza, radicalmente diverse erano le posizioni iniziali. Parte della cultura liberale risentiva ancora di una matrice elitaria e non era attenta alle nuove esigenze sociali emerse sin dal New Deal americano. Parte della sinistra era ancora affascinata dal mito della Rivoluzione russa e vedeva nel progetto costituzionale un passaggio verso una società «altra». Ma anche parte della cultura cattolica non era ancora riuscita a sottrarsi a suggestioni neo-corporativiste (o, addirittura, in qualche frangia, tentata dal modello confessionale spagnolo) ed era comunque attenta ad evitare istituzioni di governo «decisioniste» che potessero alterare gli equilibri necessari per mantenere la (allora indispensabile e non più riproponibile) unità partitica dei cattolici. Il compromesso raggiunto e le successive vicende della storia hanno progressivamente depurato tutte le aree politico-culturali da queste scorie del passato, consentendo alla Costituzione di radicarsi come base di una comune cittadinanza, come preziosa «carta dei valori» e non solo come semplice «carta dei diritti». Precisione importante perché le libertà costituzionali - come sottolinea efficacemente la Lettera - non si esauriscono in libertà «da» ma assicurano anche a



Una giovane con la Costituzione in piazza della Mercanzia. Sullo sfondo la Torre degli Asinelli (foto Claudio Casalini)

Carta di principi ancora da attuare

libertà «per»: per il pieno sviluppo della persona e per il pieno adempimento dei doveri di fratellanza (che appartengono al messaggio cristiano, ma non sono estranei al costituzionalismo europeo, accanto a «libertà ed eguaglianza», dalla Rivoluzione francese in poi). Principi attuati ed altri ancora da attuare (diritto al lavoro, alla salute, allo studio, alla parità di genere, all'assistenza sociale, all'abitazione ed altri ancora); tutti così incisivamente e suggestivamente richiamati nella lettera dell'Arcivescovo. Ma essi, se non si aggiornano gli strumenti che ne assicurino un impatto effettivo, rischiano di sembrare richiami retorici. Lo dico in breve: il secondo comma dell'art.3 della Costituzione - quello che Calamandrei definiva «la rivoluzione promessa» - impegna la Repubblica a «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza

dei cittadini». Sono le nostre istituzioni in grado di assolvere a questo compito? O esse, a prescindere da chi momentaneamente le governa, mostrano una angosciosa debolezza? La Lettera resta sul piano dei principi e non tenta una risposta. Una risposta che non spettava all'Arcivescovo individuare e che non spetta neanche a me, Giudice costituzionale, chiamato a doveri di riserbo e di imparzialità. E, infatti, terreno proprio delle forze politiche; ma non posso non richiamare la debolezza della seconda parte del testo costituzionale e i tentativi di riforma che si sono succeduti, fin qui senza successo, dagli anni Ottanta in poi.

* giudice costituzionale, docente emerito di Diritto costituzionale nell'Università di Bologna

segue a pagina 2

IL FONDO

Una bussola per andare e libertà per la vita

La lettera scritta alla Costituzione dall'Arcivescovo ha suscitato vari spunti di riflessione e Bo7 nello scorso numero ha ospitato il contributo di Luciano Floridi, docente di Filosofia ed etica dell'informazione a Oxford, che ha evidenziato che la Carta si offre ancora come una bussola, una vera e propria mappa per capire dove vogliamo andare. Forse l'abbiamo data un po' troppo per scontata, quasi fosse un codice da tenere in biblioteca. Invece è un testo dinamico che va giocato nella vita e nelle fatiche odierne per trarne non solo ispirazione ma condivisione e strategia. Per coordinare le nostre azioni con quelle altrui, per proporre un cambiamento individuale, comunitario e anche sociale, per provare ad essere migliori dopo la pandemia. Superando diffidenze e differenze, non rimanendo imbrigliati nelle ideologie del secolo e millennio scorsi. Le identità contano, devono trovare il modo non solo di dialogare fra loro, ma di costruire una casa comune che sappia rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. Lo ricorda l'intervento, che ospitiamo oggi su Bo7, di Augusto Barbera, giudice costituzionale e professore emerito di Diritto costituzionale all'Università di Bologna. Il compromesso raggiunto dai padri costituenti fra le varie aree politico-culturali del tempo suggerisce di navigare ora in una rinnovata cittadinanza comune. Una carta dei diritti e dei valori, una libertà costituzionale divenuta sempre più una libertà «per» e non solo una libertà «da». Le spinte centrifughe di estremismi, che tentano di stimolare la pancia e la rabbia, portano a raccogliere le energie verso una stagione dove si privilegia la capacità di costruire insieme. Per essere costruttori di comunità. Nel solco del costituzionalismo europeo, cui anche noi abbiamo contribuito, siamo chiamati a vivificare e rinnovare il nostro sistema sociale in un lavoro per edificare la casa comune. Essere parte come frammento del tutto e non solo esaltazione di interessi di gruppo. La Giornata della Vita che si celebra oggi ricorda pure l'accoglienza e il sostegno che vanno dati a tutte le stagioni dell'esistenza e alla famiglia, specie in questo inverno demografico e di difficoltà economica. Nei giorni caldi del passaggio di Governo e nelle settimane in cui anche la democrazia in America è stata colpita nei suoi simboli e istituzioni, la riflessione è aperta e si attendono ulteriori contributi per riprendere lo spirito formale e sostanziale della nostra Costituzione.

Alessandro Rondoni

I nuovi dodici vicari pastorali

L'arcivescovo ha nominato i nuovi vicari pastorali: per Bologna-Centro monsignor Alessandro Benassi; per Bologna-Nord don Edoardo Parisotto, Canonici regolari lateranensi; per Bologna-Ovest don Luciano Luppi; per Bologna-Sud Est don Stefano Zangarini; per San Lazzaro-Castenaso don Paolo Tasini; per Budrio-Castel San Pietro monsignor Gabriele Riccioni; per Galliera don Franco Lodi; per Cento don Marco Ceccarelli; per Persiceto-Castelfranco don Simone Nannetti; per Valli del Reno, Lavino e Samoggia don Massimo D'Ambrosio; per Valli del Setta, Savena e Sambro padre Pierluigi Carminati, dehoniano; per Alta Valle del Reno don Michele Veronesi. «Sono positivamente sorpreso da questa nomina - commenta padre Parisotto, "neofita" come vicario - perché dimostra stima nei miei confronti, anche se sono a Bologna solo da due anni e mezzo. Mi impegnerò nel servizio del vicariato, realtà molto importante per noi sacerdoti dal punto di vista umano e anche pastorale, perché ogni zona è diversa e richiede continui "aggiornamenti". «Negli anni - sottolinea don Tasini, il decano dei vicari - il ruolo del vicariato è cambiato, soprattutto da quando sono sorte le Zone pastorali; ma non è meno importante. Da una parte infatti permetto un rapporto umano e pastorale fra noi presbiteri, dall'altra fa da anello di congiunzione fra Zone e diocesi». (C.U.)

L'intervento

Marco Marozzi

Mentre la povertà aumenta continuiamo a parlare di giustizia

Mentre il Presidente della Repubblica convocava Mario Draghi, sul web continuavano a sfilare - molto meno enfatiche - le immagini dei profughi in Bosnia abbandonati in un clima polare. Mentre a Bologna si parlava di candidature a sindaco, in Egitto lo studente Patrick Zaki riceveva un'altra condanna senza processo (e senso): 45 giorni ancora in carcere, un anno è passato, si vedrà. Mentre Confindustria annunciava un aumento di produzione dell'1% e chiedeva un governo attento alle imprese, l'Inps cancellava per avvenuto decesso 862.838 pensioni, il 16,1% in più del 2019, quando le morti furono 741.141. Il risparmio di 121.697 pagamenti

significano 10.000 morti al mese, più di Argelato, come Monte San Pietro. Intanto la Pfizer dal vaccino anti covid si attende 15 miliardi di ricavi e utile in salita del 25-30%. Continuiamo a parlare di uguaglianza e giustizia, per favore. Di martellare, «whatever is takes» a fare di tutto dice il banchiere Draghi. «Il mio è tuo: questo ricorda anche a noi il padre misericordioso come a quel figlio maggiore attento alla sua identità che sentiva minacciata dalla misericordia». Il cardinal Zuppi lo ha richiamato nell'anno di San Giuseppe e San Domenico, degli «altri», della «comunione» del pane condiviso. Donne, uomini, santi esistono se le parole sono fatti.

Parità. Per Draghi il sistema finanziario e creditizio deve fare entrare moneta «in ogni crepa dell'economia»: prestare a tassi zero, con piena garanzia statale, alle imprese che non licenziano. Nella Bologna delle holding cooperative, delle industrie innovative attente al territorio, nella terra del welfare, delle partecipazioni comunali che danno ottimi utili e stipendi, le Adl raccontano che i cittadini sono tuttavia (however) più anziani e poveri, giovani e donne in testa. Prima che qualcuno chieda quanto è peggiorata la vita degli abbienti, anche quelli falliti, impegniamoci a difendere e creare lavoro. Anche con sacrifici innovativi.

11 FEBBRAIO

La Giornata del malato

Giovedì 11 febbraio si celebra la XXIX Giornata mondiale del malato che ha come tema: «Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8). La relazione di fiducia alla base della cura dei malati». Saranno tre gli appuntamenti con l'arcivescovo: giovedì 11 alle 15.30 una Messa nella parrocchia di Santa Rita; domenica 14 alle ore 10.30 l'Eucaristia al padiglione 2 dell'ospedale Sant'Orsola-Malpighi a cui in modo particolare è invitato il personale sanitario mentre alle ore 15, sempre l'arcivescovo, presiederà una Messa in San Paolo Maggiore per il personale dell'Unitalsi. «Anche quest'anno papa Francesco - afferma don Massimo Ruggiano,

vicario episcopale per il settore Carità - non manca di stimolarci col Messaggio per la Giornata insistendo sul fatto che per una buona terapia «è decisivo l'aspetto relazionale e un percorso di guarigione avviene grazie a una relazione interpersonale di fiducia». Aspetto della cura che la pandemia attuale ha messo in crisi ma che ha fatto anche emergere come bisogno essenziale affinché emerga l'umano che è in noi. Infatti si sono manifestate, in maniera creativa, forme di vicinanza agli ammalati da parte del personale sanitario, dei volontari, nelle comunità e nelle famiglie, diventando così un «balsamo prezioso».

Luca Tentori



Il Manifesto della Giornata

«Io, suora e chirurgo, missionaria in Ciad»

L'esperienza della bolognese suor Elisabetta Raule, comboniana, da anni impegnata nell'assistenza medica in terra d'Africa

Sono una suora missionaria comboniana medico nata e cresciuta a Bologna e da molti anni trapiantata in terra d'Africa. Dopo aver passato i 40 anni ho cominciato a guardare alla mia vita con profonda gratitudine verso il Signore che mi ha concesso di realizzare tutti i miei sogni della giovinezza. Da ragazza infatti sognavo una vita completamente donata a Lui, senza mezze misure, senza sconti

e non a tempo determinato; e sognavo di poter servire i poveri nella gratuita, senza interessi personali, attraverso la mia professione di medico. Ho capito che il Signore mi chiamava a servirlo in Africa, dove la povertà per molte popolazioni è ancora il problema numero uno e dove la rete sanitaria spesso è ancora poco sviluppata. Ho iniziato più di 20 anni fa in Kenya, poi in Mozambico, sempre in mezzo ai malati. Ora sono in Ciad dal 2011 con la mia comunità religiosa dove lavoriamo a tempo pieno in un ospedale diocesano abbastanza sviluppato, tenendo conto della realtà del Ciad e delle strutture limitate dello Stato. Qui certamente la vita è completamente diversa dall'Europa, sia perché

geograficamente ci troviamo nel Sahel, la fascia tra il deserto del Sahara e la Savana, sia perché siamo in un Paese del nord Africa dove vivono insieme almeno 200 etnie diverse. Anche se la maggioranza della popolazione è musulmana, ci sono protestanti ed anche cattolici: quello che accomuna tutti è una forte religiosità, un senso profondo di Dio, un bisogno grande e visibile di ritrovarsi per pregare, per celebrare insieme. Qui la popolazione è molto giovane, ci sono tanti bambini e la vita media è 47 anni. Da quello che ho visto nessuno rinuncia ad andare alla preghiera alla moschea o alla Messa, o alla Celebrazione... per tutti è una cosa molto importante. Nonostante questo, ci sono

molte difficoltà nella vita quotidiana insieme, soprattutto perché gli agricoltori hanno una vita più povera e dura, ed invece gli allevatori spesso distruggono con le loro mandrie i campi coi raccolti per tutto l'anno ed inoltre hanno molte armi e soldi a disposizione. In questo contesto multietnico e multireligioso, con la mia comunità religiosa, noi 5 suore comboniane di 4 nazionalità diverse cerchiamo di dare una testimonianza credibile dei valori del Regno servendo e curando in ospedale tutti i malati che arrivano da ogni parte ed anche da altri Paesi Africani. Concretamente io faccio il chirurgo e il direttore sanitario dell'ospedale ed una mia consorella congolese è infermiera in chirurgia, mentre altre due



Suor Elisabetta Raule con alcune pazienti davanti all'ospedale in Ciad

(una togolese ed una spagnola) seguono l'amministrazione e la gestione finanziaria dell'ospedale. Nonostante tutte le difficoltà ed i sacrifici che spesso facciamo per poter curare degnamente tutti quelli che arrivano in ospedale, il Signore ci fa sperimentare la gioia profonda di vedere tanti poveri

guariti e a volte di ritorno, dopo anche molti mesi ed anni, semplicemente per manifestarci la loro riconoscenza. Questi sono i piccoli frutti dei semi invisibili che in questi anni abbiamo cercato di seminare qui. Elisabetta Raule missionaria comboniana

Fra Manuel Valenzisi, giovane francescano, è l'autore de «Lo straordinario disegno di Dio» (Cantagalli), una ricerca sugli scritti del già cardinale arcivescovo di Bologna

La teologia «inattuale» di Biffi

DI ANDREA CANIATO

Famoso (forse involontariamente) per alcune espressioni lapidarie, il cardinale Giacomo Biffi non giocava con le parole. Ricordo di averlo visto un giorno ricevere in dono un impegnativo dizionario etimologico. Lo accolse con immensa soddisfazione: in quel dono si era sentito capito nella sua venerazione per le parole, che amava scegliere con cura, come un seminatore sceglie il seme migliore per la sua terra. Come quando scelse l'aggettivo «inattuale» per definire la sua ricerca teologica e ma anche - potremmo dire - per il suo magistero pastorale.

Quell'aggettivo ritorna intrigante sulla copertina di un agile volume edito da Cantagalli che raccoglie un prezioso contributo di fra Manuel Valenzisi: «Lo straordinario disegno di Dio. La teologia inattuale di Giacomo Biffi». Inattualità è tutt'altro che un rifiuto dell'oggi: è piuttosto la scoperta che la vera chiave di comprensione del «qui e adesso» è il «sempre»: la verità dell'uomo di oggi è la verità dell'uomo di sempre. Giovane frate francescano, fra Manuel è oggi vice-parroco a San Gregorio VII, proprio all'ombra del Cupolone, la parrocchia natale del cardinale Matteo Zuppi che firma la postfazione. Il volume raccoglie i risultati della ricerca del religioso sugli scritti teologici del cardinal Biffi, testi nati in momenti e contesti diversi, e dei quali fra Manuel propone una pista sintetica di lettura. Gesù Cristo è venuto nel mondo per porre un rimedio al peccato dell'uomo? Il peccato dell'uomo è dunque così potente da richiedere un divino «piano b»? Ma d'altra parte, l'insistenza sulla salvezza operata da Cristo può far davvero dimenticare il dramma orribile del peccato che opprime l'uomo? In dialogo intelligente con i suoi docenti alla Pontificia Università Antonianum di Roma, fra Manuel ha individuato nell'indagine teologica di Giacomo Biffi il percorso di una risposta plausibile e affascinante. Il volume è stato presentato in un breve dibattito, disponibile nel canale YouTube di 12Porte,



Il volume è stato presentato in un breve dibattito, disponibile sul canale YouTube di 12Porte, con monsignor Paolo Martinelli e suor Mary Melone

in cui con l'autore sono intervenuti anche due docenti dell'Antoniamum che lo hanno affiancato nella sua ricerca: monsignor Paolo Martinelli, cappuccino, vescovo ausiliare di Milano, e Suor Mary Melone, già Rettore dell'Ateneo. Monsignor Martinelli ha evidenziato come oggi sia forte la tentazione di ridurre il cristianesimo a delle conseguenze, mettendo tra parentesi il fatto sorgivo, che è l'incontro con Cristo che accade ogni giorno: «Gesù Cristo, dice il presule, non è solo il contenuto di un articolo di fede, ma è anche il principio di una intelligenza di tutta la realtà. Biffi considerava anche il metodo teologico come un partecipare allo sguardo di Cristo sulla realtà, secondo la nota espressione di San Paolo: «Noi abbiamo il pensiero di Cristo» (2 Cor 2,16). Gesù non è dunque solo il termine di qualcosa che studio, ma il vivente di cui attraverso la grazia posso partecipare nel modo in cui accosta la realtà».

«Biffi è allergico al «teologese» il linguaggio criptico dei teologi - rileva Suor Mary Melone -: ama parlare semplicemente anche quando affronta pensieri complessi e in ogni passaggio c'è

sempre la consapevolezza che la teologia è fondamentalmente un incontro con Cristo, mentre è sempre forte purtroppo la tentazione di fare teologia come puro esercizio intellettuale, addirittura prescindendo dalla fede». Da buon frate minore, fra Manuel propone nelle sue personali conclusioni, una conferma del cristocentrismo biffiano nell'esperienza mistica di san Francesco, come splende in particolare nel Cantico delle Creature, approcciando così il tema dell'ecologia. A 45 anni dalla ordinazione episcopale di Giacomo Biffi, sarebbe auspicabile che la riflessione teologica del cardinale, grazie anche agli studi che si moltiplicano ancora, potesse continuare a illuminare la vita della Chiesa: nella comune ricerca di «ciò che unisce», compito imprescindibile del credente, abbiamo la certezza di ritrovare i mille riverberi dell'unica luce di Cristo, centro e cuore dell'umano.

Una Messa per don Magagnoli

Una Messa a San Giovanni in Monte, oggi alle 11, ricorda monsignor Angelo Magagnoli a quindici anni dalla morte. L'iniziativa è dei parrochiani e a loro si associano sacerdoti e laici ex allievi del Seminario Onarmo. In realtà, è l'intera Chiesa di Bologna che mantiene viva tutt'oggi l'eredità spirituale di una generazione di preti e laici entrati negli ambienti di lavoro per preservare e incarnare la fede, anzitutto con la presenza e la formazione comunitaria, fondandosi sulla dottrina sociale della Chiesa. Angelo Magagnoli, nato nel 1920, entrò insieme a Giulio Salmi nel Collegio di don Filippo Cremonini (1879-1970), ordinato prete insieme al suo coetaneo il 18 dicembre 1943 dal cardinal Nasalli Rocca, rimase a servi-



zio di quello che nel frattempo era diventato il Seminario Nazionale per la formazione dei cappellani del lavoro. Per alcuni anni resse anche la nuova parrocchia dei Santi Francesco Saverio e Mamolo. Oltre alla fabbrica Ico, che poi affidò ad un giovane sacerdote suo allievo, fu assiduamente presente per un quarantennio nelle Officine Rizzoli co-

me cappellano del lavoro. All'incarico di rettore (e poi di presidente) del Seminario Onarmo, gli fu abbinato quello di delegato regionale dell'Onarmo, poi della Pastorale Sociale e Lavoro; inoltre fu membro della Consulta Nazionale di settore. Nel 1975 il cardinal Antonio Poma, senza esonerarlo dai precedenti incarichi, lo volle alla guida della parrocchia di San Giovanni in Monte. Qui si dedicò in modo particolare ai giovani, portandone più volte un gruppo per una settimana a Molfetta, ospiti nel vescovado di Don Tonino Bello, che era stato allievo del Seminario Onarmo. Oltre ai parrochiani, decine di futuri sacerdoti e centinaia di laici, divenuti poi padri di famiglia, professionisti, insegnanti, furono educati da don Magagnoli.

SULLA LETTERA DI ZUPPI

Barbera: «Una Costituzione da rivedere nella sua seconda parte»

segue da pagina 1

Raggiunta faticosamente, ma felicemente, l'intesa che ha portato ai principi illustrati, rimase nei Costituenti una diffidenza reciproca: come ebbe a dire Pietro Scoppola: «ciascuna forza politica temeva il successo elettorale dell'altra» e alcune pagine della seconda parte della Costituzione ne rimasero segnate. Da qui, rispetto alle altre democrazie europee, il moltiplicarsi dei poteri di veto (bicameralismo ripetitivo, paralizzante sovrapporsi di giurisdizioni, confuso sovrapporsi di poteri centrali e locali, mancata stabilizzazione dei governi) e la conseguente debolezza delle istituzioni politiche. Raccoglio quindi le righe del discorso di Dossetti (uno dei Padri nobili della Costituzione e che, al di là di una certa vulgata, non era affetto da conservatorismo istituzionale) riportate nella lettera dell'Arcivescovo. La Costituzione «con le revisioni possibili ed opportune, può garantirvi effettivamente tutti i diritti e tutte le libertà a cui potete ragionevolmente aspirare; vi sarà presidio sicuro, nel vostro futuro».

Augusto Barbera
Giudice costituzionale,
docente emerito di Diritto costituzionale
nell'Università di Bologna

Bologna Sette

IL SETTIMANALE DI BOLOGNA
Voce della Chiesa,
della gente e del territorio

«IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI»
Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna



Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire
48 numeri all'anno - 8 pagine a colori

ABBONATI AL TUO SETTIMANALE
Un anno a soli 60 euro

Chiama il numero verde 800 820084
lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17

oppure rivolgiti all'Arcidiocesi di Bologna - tel. 051.6480777

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e Avvenire visita il sito www.avvenire.it



Redazione Bologna Sette: Via Altabella 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - bo7@chiesadibologna.it

Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna

Bologna Sette

12PORTE

www.chiesadibologna.it



Viaggio nei progetti bolognesi dell'8xmille

Da San Petronio a San Lazzaro di Savena, dalla dispensa solidale a Padulle all'inserimento sociale di ex detenuti

DI GIANLUIGI PAGANI

«**P**rodurre valore, creare valori: dalle liberalità al paese dei progetti realizzati»: così suona il titolo di un convegno organizzato dal Servizio per la promozione del Sostegno economico alla Chiesa cattolica della nostra diocesi. E con questo spirito si è mossa la Chiesa di Bologna, assieme a tutta la Chiesa cattolica italiana, nell'utilizzare i proventi

dell'8xmille per progetti di rilevanza sociale e per la tutela del patrimonio storico-culturale. La Diocesi di Bologna ne ha attivati 79. Molte parrocchie hanno effettuato interventi di ristrutturazione e nuova edificazione: ad esempio, San Lorenzo del Farneto. «Il finanziamento che è pervenuto grazie all'8 per mille dall'Ufficio Nuove Chiese della Cei, ci ha permesso di costruire il nuovo complesso parrocchiale per gli abitati di Mura San Carlo e Pulce, Comune di San Lazzaro, inaugurato nel 2019 - racconta il parroco don Paolo Dall'Olio -. Una nuova chiesa, progettata insieme alla comunità, ha suscitato il plauso dei parrocchiani per bellezza e funzionalità, il riconoscimento di riviste

internazionali di architettura, l'apprezzamento di chi presiede la Messa, a dimostrazione che architettura ed arte moderna possono essere anche popolari e liturgicamente adeguate. Le aule per il catechismo ed i gruppi giovanili, le sedi per il gruppo Scout, gli altri spazi a disposizione per ospitare attività territoriali, il maggior spazio per la Caritas: tutto questo si è rivelato di grande utilità ed in questi mesi di pandemia ci ha permesso di continuare ad offrire servizi per la fede, l'educazione, la carità». «Anche la Basilica di San Petronio ha goduto dei finanziamenti dell'8 per mille - racconta il primicerio don Oreste Leonardi - grazie ai quali è ritornata agli antichi splendori la Cappella di San Petronio che ospita le reliquie del

patrono di Bologna». Tanti i progetti di carattere sociale: dalla «Dispensa solidale in Padulle» a «Voce del Verbo accogliere». Il primo è un progetto nato nella parrocchia di Padulle di Sala Bolognese per recuperare le eccedenze alimentari e per dare sostegno a famiglie povere. «Il servizio consta in diverse fasi - riferiscono i volontari - con il recupero delle eccedenze alimentari da mense aziendali e con la distribuzione alle famiglie, individuate in collaborazione con i Servizi sociali. I numeri parlano da soli: oltre 25mila pasti distribuiti in pochi anni, 25 volontari che si dedicano al progetto, 35mila kg di cibo recuperato». Altro progetto particolarmente significativo è «Voce del verbo accogliere», ossia il reinserimento sociale ex-detenuti,



La «Dispensa solidale» di Padulle (foto sito 8xmille.it)

all'interno di una Casa appartamento dei Padri Dehoniani. «Un progetto che dà luce a speranza a chi ha vissuto per anni nel buio di una cella - racconta padre Giovanni Mengoli - offriamo accoglienza a persone che possono usufruire di misure alternative al carcere, favorendone

il reinserimento nella società. In 3 anni e mezzo di progetto è stato possibile accogliere 15 persone, in raccordo con le istituzioni pubbliche, carcere, magistratura di sorveglianza e Servizi sociali. Il progetto è la startup di quello che dovrebbe partire da maggio nella nuova Casa di Corticella».

Quest'anno il tradizionale appuntamento di inizio febbraio si estenderà a tutta la settimana da martedì 9 a lunedì 15, ma non ci saranno volontari a dare indicazioni

Raccolta farmaci al via

Fracassi (Banco Farmaceutico): «Anche a causa della pandemia in tanti non possono più acquistare medicine a totale carico del cittadino»

DI CHIARA UNGUENDOLI

«**D**a oltre 20 anni il secondo sabato di febbraio è diventato l'appuntamento, all'interno delle farmacie italiane, con la possibilità di donare un farmaco di automedicazione destinato alle esigenze dei tantissimi Enti Assistenziali che ogni giorno curano centinaia di migliaia di indigenti nel nostro paese. Quest'anno, a causa della pandemia, la Raccolta del farmaco si farà, ma con durata e modalità diverse». A parlare è Massimiliano Fracassi, farmacista a Bologna e delegato territoriale per l'Emilia-Romagna del Banco farmaceutico. «La raccolta del farmaco - spiega - è un gesto concreto che permette a chiunque di dare una risposta immediata alla povertà sanitaria, ogni anno in crescita. Anche a causa della pandemia, infatti, molte più persone si sono ritrovate più povere e non più in grado di provvedere all'acquisto dei farmaci a totale carico del cittadino necessari per le esigenze di salute proprie e delle loro famiglie. Il Banco Farmaceutico nasce dal tentativo di rispondere a questo bisogno: nell'edizione 2020 sono state raccolte in Italia 541.175 confezioni di medicinali, per un valore di oltre 4 milioni di euro». «Non è stato facile allestire l'edizione 2021 - prosegue Fracassi -. I problemi legati all'emergenza sanitaria ci hanno fatto temere di non riuscire, ma nonostante le difficoltà ci è stato chiaro come proprio oggi ci sia maggior bisogno della Raccolta. Purtroppo, per la prima volta in 20 anni, dovremo fare a

Nella provincia di Bologna saranno 164 le farmacie aderenti

meno del supporto in presenza dei volontari. Per sopperire a questa grande mancanza abbiamo voluto estendere la Raccolta a tutta la settimana: a partire da martedì 9 fino a lunedì 15 febbraio. In questo modo, chiunque volesse partecipare attraverso la donazione, potrà recarsi in una farmacia che espone la locandina del Banco in qualsiasi momento della settimana, nel momento più comodo per lui». Nella provincia di Bologna saranno 164 le farmacie aderenti alla Raccolta e saranno ben riconoscibili perché espongono in vetrina la locandina del Banco Farmaceutico. Gli Enti convenzionati, sempre della provincia di Bologna, sono 33 e assistono attualmente oltre 13.000 indigenti. «Il cardinale Zuppi - conclude Fracassi - ci ha molto incoraggiato in questi anni e molte delle Caritas parrocchiali sono tra gli enti che già ricevono le donazioni di

farmaci del Banco che vengono ridistribuite ai poveri delle loro realtà locali». E anche il vicario episcopale per la Caritas don Massimo Ruggiano ha mandato ai sacerdoti e diaconi della diocesi una lettera nella quale chiede di collaborare e di promuovere nelle proprie comunità la Raccolta del farmaco. «Le parrocchie della nostra diocesi - afferma - possono essere un volano molto importante nel ricordare questo appuntamento. Vi chiedo, in particolare, di invitare i vostri parrocchiani e collaboratori a donare un farmaco durante tutta la settimana di raccolta. Se lo ritenete opportuno, potrete dare l'avviso durante la Messa di oggi, domenica 7 febbraio».



Volontari del Banco farmaceutico (foto di repertorio)

Il nuovo anno del «Flaminio»

Giovedì 11 febbraio, alle ore 11.30, il Tribunale ecclesiastico interdiocesano «Flaminio» inaugurerà il nuovo Anno giudiziario alla presenza dell'arcivescovo Matteo Zuppi. Dopo la relazione sull'attività dell'anno appena concluso a cura del Vicario giudiziale monsignor Massimo Mingardi la prolusione sarà tenuta da Manuel Gagari, ricercatore del Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Bologna. Il titolo del suo intervento sarà «Il Motu Proprio "Mitis Iudex" e la delibazione

delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale: status questionis». L'evento si chiuderà con le riflessioni del cardinale Matteo Zuppi, che è anche Moderatore del Tribunale ecclesiastico. A motivo della situazione pandemica e delle conseguenti limitazioni, sarà possibile partecipare all'inaugurazione in diretta streaming sul sito dell'Arcidiocesi www.chiesadibologna.it o sul canale YouTube del settimanale televisivo diocesano «12Porte».

Marco Pederzoli

SCUOLA FISP

Un gruppo di bambini davanti al computer



Digitale e Covid-19 tra opportunità e rischi

Sarà Adriano Fabris, docente di Filosofia Morale all'Università di Pisa e presidente della Società italiana di Filosofia morale il relatore, sabato 13 alle 10, della seconda lezione della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, che quest'anno ha per tema generale «La ri-generazione post-covid dei territori». Fabris parlerà de «I dilemmi etici e comunicativi della pandemia». La lezione, come tutte quelle di quest'anno, si terrà in modalità mista, presenziale (nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor, via Riva di Reno 57) e on-line (tramite piattaforma Zoom). Se la situazione dovesse impedire la presenzialità si svolgerà solo on-line. È possibile partecipare anche solo ad un incontro, su prenotazione; per partecipare all'intero ciclo verrà richiesto di effettuare l'iscrizione. Per conoscere le modalità di accesso e di iscrizione contattare la segreteria, tel. 0516566233 - e-mail: scuolafisp@chiesadibologna.it. «Partirò - spiega il docente - da un dato oggettivo: la pandemia, qualunque effetto abbia sulle singole persone, ha prodotto e produrrà effetti irreversibili sulle nostre relazioni. Il problema quindi diviene: come gestirli, adesso e in seguito?». Secondo Fabris, occorre comprendere che «la pandemia non è solo una tragedia, ma anche un'opportunità. E qui ci viene in aiuto l'etica. Si è trasformato infatti il nostro modo di rapportarci agli altri, è cambiata l'idea di prossimità. Oggi il "prossimo" viene tenuto a distanza per timore del contagio. Questo è un grosso problema: non posso amare tenendo a distanza! È la nostra natura ci fa star male in questa condizione: abbiamo bisogno della vicinanza anche fisica». E qui allora che interviene la comunicazione: «Grazie alla tecnologia - ricorda Fabris - abbiamo imparato a sviluppare relazioni a distanza. Questa è una cosa positiva, ma comporta anche dei rischi. Vivere in ambienti digitali trasforma la nostra concezione dello spazio e del tempo, e c'è il rischio di confondere la vita reale con quella virtuale, soprattutto per i ragazzi. Dobbiamo dunque sviluppare il digitale, ma usarlo bene, evitare l'"on life", cioè la confusione tra reale e digitale che è molto pericolosa...». «Siamo di fronte quindi ad una sfida etica - conclude il docente -. C'è un equilibrio da ottenere, tra le opportunità che la pandemia ci ha mostrato, di ampliare le relazioni attraverso il digitale, e il fame un uso giusto. Oggi infatti vediamo che molto spesso si è depressi, perché ci si sente soli anche se connessi. Inoltre, noi non viviamo solo nel presente, ma anche in una prospettiva, in un senso. Nel digitale invece sembra esista solo presente: per questo dobbiamo portare avanti la prospettiva di fede che è speranza, mostrando, come ha detto anche papa Francesco, che gli strumenti digitali sono solo aggiuntivi, non sostitutivi del rapporto personale».

Chiara Unguendoli

il ricordo

Maria Alessandra Molza

Padre Santucci, sacerdote e grande musicista

Neanche un mese fa padre Pellegrino Santucci dell'Ordine dei Servi di Maria, morto a Bologna nel 2010, avrebbe compiuto cento anni; era nato, infatti, a Montecastello di Mercato Saraceno in provincia di Forlì il 9 gennaio del 1921 e sembra incredibile che neanche in questa ricorrenza Bologna, la città in cui è vissuto per più di sessant'anni, dirigendo e rendendo famosa in Italia e all'estero la Cappella musicale «Santa Maria dei Servi» gli abbia reso l'omaggio che avrebbe meritato, anche perché padre Santucci non è stato solo un organista e un concertista, è stato pure un musicista, un compositore (si era diplomato in composizione nel Conservatorio di Pesaro) di musica sacra di grande fama e molte sue composizioni (circa duemila, riguardanti tutte le forme musicali: concerti per vari strumenti, sinfonie, mottetti, cantate) hanno vinto

concorsi nazionali e internazionali. Senza dimenticare le opere che ha dato alla stampa: «La Madonna nella Musica», «La Grande Messa in Si Minore di Bach», «La Passione secondo Matteo e Secondo Giovanni di Bach», «Opera Omnia organistica di Bach», etc. Allora, ci si chiederà: perché questa «damnatio memoriae»? Perché nessuno a Bologna neppure nel centenario della nascita parla o fa convegni o dedica un luogo a questo talento della musica sacra, lettore accanito di Montanelli, interessato a tutto, in particolare alla politica, che lui faceva anche dall'altare, ma in modo così brillante da riempire per molti anni alla domenica l'enorme Basilica dei Servi di Bologna con la Messa delle 12, celebrata rigorosamente in latino? La risposta è banale ed è la stessa che aveva dato Franco Zeffirelli quando gli avevano chiesto come mai riscuotesse tanto

successo all'estero e non in Italia: «Ma è ovvio, perché non sono di sinistra». Se questo valeva per Zeffirelli, figurarsi per padre Santucci che era addirittura «dichiaratamente fascista», che era rimasto tutta la vita legato a quel romagnolo nato a Predappio, una cinquantina di chilometri dal suo paesello natio, Benito Mussolini e nessuno, si sa, può perdonare la coerenza altrui, soprattutto in una città in cui, fino alla caduta del Regime, gli abitanti erano stati anche loro per la maggior parte «dichiaratamente fascisti». D'altra parte,

Un mese fa il centenario della nascita, ricordato da pochi: rese famosa nel mondo la Cappella musicale arcivescovile di Santa Maria dei Servi

del «romagnolo doc» padre Pellegrino, al secolo Cesio, aveva un po' tutte le caratteristiche: impetuosità, grande ironia, una ruvidezza che mascherava, però, una certa timidezza e una sensibilità che solo gli intimi conoscevano, ma soprattutto aveva il coraggio delle proprie idee per le quali si era sempre esposto anche durante la guerra, prendendole e dandole letteralmente e correndo spesso molti rischi. «Ho trascorso tutta la mia vita a combattere la menzogna. Ho scritto alcuni libri di carattere sociale, non in linea con i tempi che corrono» amava ripetere questo don Camillo di Strada Maggiore dal naso aquilino, anche lui, come il protagonista di «Mondo piccolo» di Guareschi, sempre in tonaca nera, tranne quando sfrecciava in bicicletta per le viuzze medievali del capoluogo emiliano, perché allora si concedeva il clergymen.

Ecco: padre Santucci, con le sue idee politiche, con la sua coerenza, con la sua parresia, con il suo rigore, con la sua nostalgia per la Messa in latino è stato un sacerdote controcorrente, scomodo sia per la Chiesa di Bologna, che, comunque, ha contribuito a rendere famosa nel mondo con i concerti d'organo della Cappella musicale arcivescovile di Santa Maria dei Servi, sia per i suoi confratelli che l'hanno spesso ostacolato, nonostante che con il Coro della Cappella musicale, di cui era un vanto far parte, e con le sue veeementi omelie avesse fatto dell'antichissima e magnifica Basilica di Strada Maggiore un polo di attrazione a Bologna. In ogni caso, indipendentemente dal credo politico, padre Pellegrino Santucci non è stato dimenticato da chi l'ha conosciuto e gli è stato amico perché l'albero si vede dai frutti e non dalla tessera del partito.



Don Morisi celebra un matrimonio

Don Agostino Morisi, curatore di vocazioni

Domenica scorsa è deceduto nella Casa del Clero don Agostino Morisi, 88 anni. Nato a Castagnolo di San Giovanni in Persiceto nel 1932, dopo le scuole elementari lavorò come agricoltore per una decina d'anni per poi riprendere gli studi nel Seminario per le Vocazioni adulte e nel Seminario Regionale di Bologna venne ordinato presbitero nel 1963. Fu vicario parrocchiale di San Giorgio di Piano dal 1963 al 1964 e poi, fino al 1967, di San Giovanni Battista di Casalecchio di Reno. Nel 1968 fu nominato parroco a Recovato e nel 1977 anche amministratore parrocchiale

di Rastellino. Fu inoltre Cappellano all'Ospedale di Castelfranco Emilia dal 1968 al 1969 e insegnante di Religione nelle Scuole medie di Castelfranco dal 1968 al 1978. Nel 1985 per ragioni di salute si trasferì come officiante nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria a Bologna. Dal 2013 fu ospite della Casa di Accoglienza e officiante nella parrocchia di Anzola dell'Emilia, fino al trasferimento alla Casa del Clero nel 2020. Le esequie sono state celebrate dal cardinale Matteo Zuppi giovedì 4 febbraio nella parrocchia di Castagnolo. La salma riposa nel locale cimitero.

È scomparso domenica scorsa a 88 anni il sacerdote che era punto di riferimento per molti giovani preti, che aveva guidato spiritualmente

Nel corso del funerale don Francesco Ondedei, che lo conosceva bene e vedeva in lui un riferimento spirituale ha ricordato don Agostino dicendo, tra l'altro, che «mi ha raccontato in tanti modi il Vangelo, e mi ripeteva che

anche se della Resurrezione capiamo così poco ancora, sarà come per quei segni che ha compiuto Gesù verso chi era paralizzato, incapace di vedere, steso senza vita. Alla guarigione corrispondeva il gesto di risollevarli. «ecco-dicevi-il Signore ci prenderà la mano e ci rimetterà in piedi!». «Quando parlava di Gesù - ha detto ancora don Ondedei di don Morisi - facilmente si commuoveva e quelle lacrime hanno lavato e reso più luminoso il mio ministero. Con i preti era accogliente, la sua preghiera in particolare per i preti giovani era parte del suo consolidato esercizio di dialogo con il Signore e

anche se invisibile ai più era solo perché stava inseguendo lo Spirito». Alla celebrazione funebre hanno partecipato parecchi preti, anche giovani «segno - sptolinea don Ondedei - che don Agostino era davvero un punto di riferimento per l'accoglienza ed il dialogo». E il Cardinale nell'omelia ha ricordato in modo particolare la sua fede e la sua carità verso i preti. una fede che superando la progressiva cecità era arrivata a fargli formulare e seguire la liturgia completamente a memoria; e poi il sorriso che era la «porta di ingresso» quando si andava a parlare con lui.

Monsignor Solmi, vescovo di Parma e delegato della Conferenza episcopale regionale per Famiglia e Vita, spiega il tema della Giornata che si celebra oggi

Vita e libertà, un solido legame

DI ALESSANDRO RONDONI

In occasione della 43ª Giornata per la Vita, che si celebra oggi, abbiamo intervistato monsignor Enrico Solmi, vescovo di Parma e delegato della Conferenza episcopale regionale per Famiglia e Vita.

Monsignor Solmi, qual è il messaggio della Giornata per la Vita di quest'anno?

Il Messaggio dei Vescovi italiani per questa occasione quest'anno è particolare: viene posta al centro la libertà, che ha però necessità di avere un contenuto. Il contenuto della libertà è il bene, è l'amore e la vita: c'è una strettissima connessione tra la libertà e il bene e la vita. In un contesto nel quale la libertà è stata fortemente limitata dalla pandemia, dal lockdown e quant'altro, emerge con forza allora un desiderio di libertà che va collocato nel modo giusto. Il messaggio dice che il tema non è solamente la libertà, ma il suo uso; pertanto la libertà appella ad avere un contenuto che è il bene e la realtà che consente di usufruire del bene e dei beni della vita: ecco allora la strettissima relazione tra libertà e vita.

Lei è stato, come tutti i nostri Vescovi e i nostri pastori, in mezzo alla gente in questo tempo di pandemia: come ha visto l'accoglienza della vita in questa difficoltà?

Credo che sia stata forte l'attenzione alla vita intesa come alle esigenze primarie della vita stessa; cioè abbiamo avuto in molte situazioni un rinverdire di premure di vicinanza: «Come sta quella persona?» una telefonata per chiedere: «Hai bisogno di qualcosa?» e via di questo passo. Quindi la vita che è accolta in alcune esigenze primarie, così è stato nelle relazioni «io-tu» segnate spesso anche da una richiesta ed una grande paura. Ma certo abbiamo visto a livello statistico una grande contrazione della vita nascente: siamo a dei livelli di «inverno demografico sotto zero», con una temperatura polare. Questo lo potevamo per un certo verso anche prevedere, con tutte le situazioni di incertezza non solo economica che ci sono; ma pone un grande problema non solo a livello, per così dire, del futuro della nostra Italia, della nostra cultura, ma anche ancor più direi a livello di civiltà: se riusciamo a reagire alle situazioni di paura con una proposta capace di futuro; e il futuro per eccellenza è la vita che nasce!

Papa Francesco ci ha ricordato che «nessuno si salva da solo, tutti siamo sulla stessa barca». Potremmo dire quindi che siamo tutti sulla stessa vita e senza vita non c'è futuro; ma per essere migliori dopo la pandemia bisogna che cambi qualcosa anche nel sistema sociale: più attenzione a vita e famiglia.

Certamente ci troviamo davanti a due tematiche dibattute da sempre e con scarse risposte nel contesto italiano e anche nel nostro emiliano e romagnolo. Questo perché non credo che a livello politico si sia assunto il valore della vita come essenziale per il benessere della nostra collettività. Prova ne sono le prospettive sull'utilizzo delle ingenti risorse economiche del «Next generation Eu»: sono destinate tutte a realtà importanti, ma

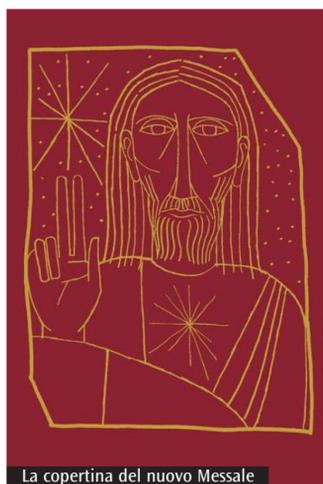
che non tengono conto che se viene a mancare la vita, cioè le nascite e la cura della vita, questi elementi forti non si sa bene dove si attaccino. Credo che occorra veramente una svolta, una conversione a rimettere la vita al centro come valore politico essenziale; smettere con la pretesa che alcuni hanno ancora che la vita sia un problema solo dei cattolici. La vita è un problema di tutti: la vita che nasce, l'accoglienza alla vita e la custodia della vita in tutti i suoi passaggi, fino alla morte naturale. E in questo periodo abbiamo vissuto situazioni estremamente delicate e dolorose circa la vita e la sua custodia, almeno come rischi.

Libertà e vita, il tema del messaggio, è quindi una grande responsabilità da condividere con tutti?

Assolutamente, tra la libertà e la vita, che il valore che consente di usufruire di tutti gli altri valori c'è di mezzo la responsabilità: la coscienza della persona umana che è capace di trovare in sé attraverso il discernimento e la sua capacità intellettuale, la strada giusta per incamminare la libertà nella direzione della vita. Non è semplicemente una strada giusta nel senso di moralmente accettabile, ma anche creativa e bella per trovare la via e forme nuove per incamminarla. Credo che la comunità cristiana abbia molto da dire, non giocando semplicemente in difesa, che è doveroso, ma soprattutto prospettando i valori di tante testimonianze delle vie nuove, belle, creative per dire di sì alla vita. Anzitutto con un grande rispetto e una vicinanza affettuosa nei confronti delle mamme: di quelle che sono in difficoltà, di quelle che vorrebbero divelarlo, ma non riescono e di quelle che stanno attendendo un bambino e di quelle che anche in questa difficoltà sono coinvolte in una azione educativa tra didattica a distanza, problemi di lavoro e un futuro incerto.



Una mamma con un bambino in Piazza Galvani a Bologna



La copertina del nuovo Messale

Ufficio liturgico, ultimo incontro sul Messale

Sabato 13 febbraio alle 9.30 appuntamento in streaming con «Questi è il Figlio mio, l'amato. Ascoltatelo!»

Terzo ed ultimo appuntamento sabato prossimo, 13 febbraio, con il ciclo di incontri organizzati dall'Ufficio liturgico diocesano per approfondire la nuova edizione del Messale romano in lingua italiana da poco promulgato. L'appuntamento con «Questi è il Figlio mio, l'amato. Ascoltatelo!» (Lc 9,7) è per le ore 9.30. L'incontro si svolgerà da remoto e si aprirà dopo l'accoglienza con il contributo di don Stefano Culliersi, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, dedicato ai testi quaresimali del nuovo Messale romano. Alle 10.45 suor Elena Massimi interverrà sul tema «Il suono nelle celebrazioni liturgiche» mentre alle 11.45 il direttore del coro della Cattedrale metropolitana di San Pietro, don Francesco Vecchi, tratterà delle melodie contenute nella nuova edizione del Messale e, in particolare, degli Inni. Il

termine dell'incontro è previsto per le 12.30. «Gli impedimenti alla celebrazione e i limiti alla sua realizzazione di questo anno segnato dalla pandemia - si legge sulla pagina web dell'Ufficio liturgico diocesano sul sito www.chiesadibologna.it - hanno messo in evidenza l'aspetto della partecipazione, la necessità irrinunciabile di radunarci insieme e di esprimere e manifestare fisicamente il mistero della salvezza. Saremo aiutati in questo percorso a prendere in esame, insieme con il linguaggio verbale rinnovato, anche altri linguaggi e la loro efficacia nella celebrazione». Per partecipare all'incontro è necessario iscriversi alla mail liturgia@chiesadibologna.it dalla quale attendere eventuali indicazioni più precise circa lo svolgersi dell'evento.

Marco Pederzoli

Così prosegue la preparazione al matrimonio

Domenica 24 gennaio l'Ufficio di Pastorale Familiare ha organizzato la convocazione di tutti gli animatori dei percorsi di preparazione al matrimonio assieme al nostro Vescovo Matteo. L'idea centrale che ci ha animato è stata di incontrarsi per condividere l'esperienza maturata in questi difficili mesi in cui la nostra vita pastorale è così segnata dalla pandemia. È stato bello ed interessante notare la ricchezza di esperienze che sono nate in questo periodo. Tutto è stato come destrutturato e questa situazione ha originato un'incredibile ricchezza di iniziative. Si può davvero toccare con mano l'amore e la cura con le quali i

fidanzati sono stati accompagnati verso il matrimonio. Questo suscita un profondo senso di gratitudine nei confronti delle coppie, dei presbiteri, dei laici e di tutti coloro che, a vario titolo, sostengono il cammino dei fidanzati. Durante lo scambio di esperienze si nota come tantissimi percorsi si siano svolti utilizzando le ormai note piattaforme online. Tanti hanno condiviso la fatica di questi incontri: fatica nell'entrare in un reale dialogo con le coppie; fatica data dalla mancanza del contatto fisico, dell'esperienza «materiale» dell'incontro. Sono emersi anche alcuni risvolti che, inaspettatamente, possono fare apprezzare l'incontro online: la

Lo scorso 24 gennaio una riunione online, alla presenza dell'arcivescovo, ha fatto il punto sull'accompagnamento alle nozze in tempo di pandemia

coppia trovandosi nella propria casa vive una dimensione di intimità e tranquillità che può diventare terreno fertile per la condivisione; inoltre questa inedita situazione porta agli animatori ad «entrare nella casa» della coppia permettendo di conoscere l'ambiente e il contesto nel quale i fidanzati

vivono. Alcuni animatori dei percorsi per i fidanzati hanno condiviso d'aver preferito tenere gli incontri in presenza, in totale sicurezza. È bello notare che alcuni hanno trasformato la chiesa parrocchiale in «sala degli incontri». Questa scelta aiuta a capire la Chiesa e la famiglia nella loro verità più profonda: Chiesa famiglia di famiglie. La riflessione dell'Arcivescovo ha messo in evidenza un passaggio della Fratelli Tutti 89: Non posso ridurre la mia vita alla relazione con un piccolo gruppo e nemmeno alla mia famiglia, perché è impossibile capire me stesso senza un tessuto più ampio di relazioni [...] la mia relazione con una persona che stimo non può ignorare che

quella persona non vive solo per la sua relazione con me, né io vivo soltanto rapportandomi con lei. La nostra relazione, se è sana e autentica, ci apre agli altri che ci fanno crescere e ci arricchiscono. Il momento storico che stiamo vivendo rischia di rinchiuderci: i fidanzati e le famiglie rischiano di dimenticare che il vero ossigeno del nostro vivere è la relazione con l'altro, ovvero l'uscita da se stessi. Il Vescovo ci ha infine incoraggiati a vivere un incontro sempre più autentico con la Parola: questo incontro ci aiuterà a trovare le parole giuste da condividere con i fidanzati che accompagniamo.

Gabriele Davalli e l'équipe dell'Ufficio pastorale famiglia



Un momento dell'incontro

Zuppi celebra per la Giornata del malato

Domenica Messa nella cappella Santi Cosma e Damiano al Sant'Orsola, segno del rapporto tra infermi e comunità

In occasione della XXIX Giornata mondiale del Malato, che ricorre l'11 febbraio, la domenica successiva, 14 febbraio, il cardinale Matteo Zuppi presiederà alle 10.30 la Messa nella cappella dei Santi Cosma e Damiano del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi (Padiglione 2, piano terra). La storia di questa cappella si intreccia con quella dell'impegno della Chiesa di

Bologna per l'attenzione ai malati. Dunque vediamo in questo evento un segno profetico, nel senso più pieno della parola, dove la profezia ci è offerta dalla rilettura di una realtà che ha profonde e significative radici nel citato impegno della nostra Chiesa. Questa cappella, ottenuta con tanta ostinazione, era ed è il segno di una scelta che vuole essere veramente illuminante, perché vorrebbe proiettarsi nel nostro futuro pastorale, cioè esprimere la volontà di stabilire un rapporto stabile tra la struttura e il territorio, tra gli infermi qui presenti e le nostre singole comunità. Comunità che avvertono una duplice necessità: da un lato, permettere alla struttura di promuovere un

collegamento stabile col territorio, e dall'altro, permettere al territorio di recuperare la ricchezza di una presenza di fratelli (gli infermi) da cui non può cristianamente prescindere. Il tutto costruito nella persuasione che le nostre comunità debbano sempre più porsi in ascolto della dimensione profetica dei nostri fratelli infermi, come antidoto ad una efficienza tecnologica che vediamo sempre più insidiare il nostro fare comunione. Ci troviamo dunque nel cuore dello spirito della Giornata mondiale del Malato, che, dal suo nascere, voleva essere risposta a questa urgenza. La società civile deve sentire il bisogno di confrontarsi col

proprio limite; la Giornata del malato vuol essere questo annuncio al mondo, quindi espressamente si rivolge al mondo, quasi prima ancora che alla comunità cristiana, sentendo che è compito della Chiesa questo annuncio. Sì, nella realtà della malattia la Chiesa si apre al mondo, e forse dissociare questo binomio (cura agli infermi e suo annuncio nel mondo) potrebbe essere peccato storico non irrilevante della Chiesa attuale. Il mondo è smarrito anche perché non coglie il limite dell'uomo, o se anche lo intravede, lo rimuove per paura. Ora la Giornata mondiale del malato è un richiamo per ogni uomo a prendere coscienza del proprio limite: per il credente, oltre a



La cappella dei Santi Cosma e Damiano del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi, dove il cardinale celebrerà la Messa

questo, è una preziosa opportunità di riflessione sul significato salvifico di questo limite, e sulla fedeltà alla propria missione: «andata, curate gli infermi».

La visita del nostro Cardinale Arcivescovo, che ringraziamo di cuore, la presenza (pur con i

limiti imposti dalla pandemia) di tutte le realtà che vivono accanto ai malati (personale dell'Azienda, medici, infermieri, volontari, assistenti religiosi etc.) vuol essere incentivo e conferma in questo servizio agli infermi.

i volontari Vai

Giovedì 11 febbraio sarà la Giornata mondiale del malato. Per l'occasione proponiamo la testimonianza di un giovane colpito dal virus nei mesi scorsi

Covid, così cambiano le relazioni

Riportiamo la testimonianza di Michele Turci, 16 anni, che nello scorso mese di ottobre è stato malato di Covid insieme alla sua famiglia.

DI MICHELE TURCI

L'aspetto che più mi ha colpito della pandemia è stato quello della solitudine forzata: già presente nella vita di ognuno dall'arrivo del Covid, per me si è inasprita quando sono stato costretto a passare un intero mese confinato perché, proprio io, ero infetto dal virus. Tra i sintomi che ho avuto il peggiore è stato la perdita di gusto ed olfatto, che è durata quasi un mese. Era come se la perdita di questi sensi avesse ovattato tutta la mia vita. L'odore dei luoghi e delle persone care è qualcosa che si dà sempre per scontato, ma in realtà è una presenza costante nella nostra vita. Non sentire il profumo delle poche persone che potevo abbracciare toglieva una parte del valore dell'abbraccio stesso. Sono profumi che siamo talmente abituati a sentire che non li notiamo nemmeno, ma in realtà sono parte integrante della nostra esperienza. D'altronde si dice che l'olfatto sia il primo dei cinque sensi con il quale ci si innamora. Il gusto invece è il senso con la «memoria più lunga» nel senso che certi gusti, che fanno parte della nostra infanzia saranno poi riconoscibili per molti anni a venire, oltre ad avere un grande potere evocativo. Questi aspetti mi hanno fatto rendere conto di come tutta la nostra persona sia coinvolta nei rapporti, non solo la voce o l'ascolto, pur fondamentali. I rapporti veri si vivono con tutto noi stessi. Il mio rapporto con Dio ha risentito particolarmente di questa mancanza di olfatto, in quanto Dio non è un'entità percepibile alla vista o al tatto, invece l'olfatto può rimandare all'odore del cero in chiesa oppure ricordarci qualche posto significativo dove abbiamo vissuto un'esperienza particolarmente intima con Lui. In seguito a quest'esperienza mi sono accorto che la mia fede è molto umana, non passiva e riguardante qualcosa di lontano e ultraterreno. Il rapporto con Dio io lo vivo in primo luogo nel rapporto con gli altri, è solo così che riesco a



La famiglia Turci. Michele è il secondo da destra (foto prima della pandemia)

«Il rapporto con Dio io lo vivo in primo luogo nel rapporto con gli altri, è solo così che riesco a percepire la sua presenza nella mia vita»

percepire la sua presenza nella mia vita e in quella degli altri. Per questo, inibite le relazioni, sentivo molto più lontana da me anche la presenza del Signore. Inizialmente avevo cercato di affrontare la quarantena con il mio solito approccio alle difficoltà, prendendo di petto il problema. Quest'approccio di solito moltiplica le mie forze e mi fornisce stimoli nelle difficoltà, mettendo in luce tutte le mie qualità. Questa volta era diverso, mi sentivo perennemente stanco, demotivato e non capivo cosa mi stesse succedendo. Riflettendo sul problema sono arrivato ad una conclusione: erano le relazioni con gli altri che mi permettevano di sentirmi forte e motivato, le stesse relazioni che in quel momento mi erano vietate. Durante la quarantena mi sono accorto di come tutta la mia vita orbiti attorno alle relazioni interpersonali. Sono le relazioni che mi forniscono stimoli, che moltiplicano le mie forze. L'isolamento mi ha inoltre fatto

sviluppare aspetti del carattere che non appartengono alla mia indole. Come un continuo affaticamento, non solo fisico, nel prendere iniziative, che sfociava in una crescente pigrizia. Non mi sono mai sentito spaventato, piuttosto mi sentivo arrabbiato e tendevo ad incolpare qualsiasi persona/situazione perché ero bloccato a casa. Questo era sintomo di egoismo, una caratteristica che non mi appartiene. Era come se l'isolamento, l'impossibilità di relazionarmi, mi stessero derubando della mia natura, mostrando la parte più oscura del mio carattere. Dovermi considerare un pericolo per gli altri è stato peggiore delle lunghe giornate chiuse in casa. Perché mi ha fatto capire che spesso i miei problemi provengono da me stesso, sono spesso io il pericolo per me stesso, invece tendo sempre a guardare fuori da me, notando la «pagliuzza nell'occhio» degli altri. L'esperienza dell'isolamento è stata più difficile ed introspettiva di come me l'ero immaginata, però è stata una grande lezione di umiltà, oltre che avermi aperto gli occhi su aspetti della vita che prima valorizzavo ben poco.

San Valentino, amore e distanza

La diocesi, attraverso l'Ufficio Famiglia e la parrocchia della Grada propone incontri online

San Valentino è il santo «degli innamorati» ma è un santo, un testimone nella Chiesa dell'amore di Dio che coinvolge tutti. Grazie all'intuizione dell'arcivescovo Zuppi, la festa di san Valentino è diventata in poco tempo un appuntamento atteso, per esplorare la zona intermedia fra spiritualità, amore e vissuti specialmente dei giovani. Anche quest'anno la diocesi, attraverso l'Ufficio Famiglia in collaborazione con la parrocchia di San Valentino della Gra-

da propone alcuni incontri on line, per intercettare sentimenti ed emozioni che abbiamo vissuto col lockdown, espressi benissimo nella poesia «Tocco»: «Di tutti gli abbracci proibiti / di tutti i baci persi / delle carezze rubate da questo tempo, / vorrei lasciarvi memorie. / Il tatto si è intorpidito, / è persa la sensibilità. / Figlia, ritrovala tu per me / Figlio, recupera i vecchi diari di poesie / Insegnatemi l'arte di amare da lontano. (Beatrice Bina, <http://poesieopresuntetali.blogspot.com/>)» Tema di quest'anno sarà quindi «Sentirsi vicini»: riflettere su «L'arte di amare da lontano». Nel primo incontro, per i single, martedì 9 ore 21 su Zoom, dialogo con Maurizio Sereni, Story Editor, che ha «le mani in pasta» in molte delle serie che ci incollano

agli schermi. Attraverso la condivisione delle serie preferite, vogliamo raccontarci come siamo stati uniti anche a distanza e rivisitare con sguardo positivo l'esperienza degli ultimi mesi. Nel secondo incontro, per tutti, giovedì 11 ore 21, su Zoom, pregheremo meditando con don Roberto Mastacchi, parroco a San Martino di Casalecchio, sul mistero dell'amore che vuole superare le distanze. Nell'ultimo incontro dedicato ai fidanzati e giovani sposi (domenica 14 ore 18, modalità da definire) interverrà il cardinale Matteo Zuppi. Per partecipare ai primi due incontri scrivere alla segreteria di San Valentino della Grada: parrocchia@parrocchiasamac.it Per partecipare all'incontro con Zuppi scrivere all'Ufficio Famiglia: famiglia@chiesadibologna.it

UNITALSI E CVS

Messe per la Giornata del malato a S. Rita e S. Paolo Maggiore

Come ormai da tradizione ultra-centenaria, nella Basilica di San Paolo Maggiore (via Carbonesi) domenica 14 febbraio alle 15, si terrà la Messa in onore della Madonna di Lourdes. Il cardinale Matteo Zuppi presiederà la concelebrazione Eucaristica, che coinciderà con la Giornata del Malato. Data la situazione pandemica, le caratteristiche del rito saranno diverse dal passato: non si tratterà solo di un semplice atto devozionale, ma qualcosa di più profondo che deve stimolare la Chiesa, tutte le Associazioni di volontariato, il personale sanitario e tutti coloro che in questo periodo sono stati maggiormente impegnati in forme di vicinanza alla sofferenza, alla cura, al conforto e al sostegno alle famiglie più fragili e bisognose di assistenza. Il Centro volontari della sofferenza e soprattutto l'Unitalsi (che anche in questo periodo non ha mai cessato di svolgere il proprio ruolo di carità) si occuperanno dell'accoglienza e di far rispettare le norme sui distanziamenti. I posti a disposizione (120 circa) non consentiranno purtroppo una folta partecipazione; è perciò necessaria la prenotazione al tel. 3207707583. Allo stesso si potrà richiedere il trasporto con i mezzi attrezzati (massimo 2 persone più l'autista). Ricordiamo che giovedì 11 febbraio nel parcheggio del Cinema Tivoli (vin Via Massarenti 418) alle 15,15, il cardinale Zuppi benedirà le statuette (provenienti da Lourdes) di santa Bernadette e della Nostra Signora di Lourdes donate dall'Unitalsi di Bologna, in sostituzione di quelle danneggiate mesi orsono da un atto vandalico. Seguirà alle 15.30 la Messa celebrata dal Cardinale nell'attigua chiesa di Santa Rita.

SAN VALENTINO 2021 ONLINE

SENTIRSI VICINI

Martedì 09 febbraio

Ore 19 **S. Messa dedicata ai single**
S. Maria della Carità, Via San Felice 64

Ore 21 **Serie di vita**
Incontro e condivisione con i single (via ZOOM)

Venerdì 12 febbraio

Ore 21 **Distanti ma uniti**
Momento di preghiera e meditazione (via ZOOM)

Domenica 14 febbraio

Ore 18 **Incontro per fidanzati e giovani sposi con il Vescovo M. Zuppi**

Per partecipare è necessario iscriversi chiamando al numero 051.554256 o scrivendo all'indirizzo email: parrocchia@parrocchiasamac.it

Don Giovanni Bosco, un esempio di «seminatore»



Un momento della cerimonia

Pubblichiamo ampi stralci dell'omelia pronunciata dal cardinale Matteo Zuppi sabato 30 gennaio in cattedrale, nella Memoria liturgica di san Giovanni Bosco. L'integrale è disponibile sul sito dell'arcidiocesi www.chiesadibologna.it.

DI MATTEO ZUPPI *

«Gesù si mise ad insegnare». Gesù continua ad insegnare con il Vangelo e anche con i suoi santi che lo comunicano con la loro vita, che ne parlano incamandolo. Il Vangelo è il Verbo che si è fatto e continua a farsi carne, perché non resta etereo, vago, inafferrabile, un fantasma irraggiungibile che non si lascia raggiungere e non si espone diventando concreto. Il suo

insegnamento è far sentire il suo amore e insegnarci ad amare. È il vero seminatore. Ed ogni cristiano lo diventa. Come Don Bosco. E penso a come il cortile, luogo di accoglienza e di protezione, spazio aperto che rappresenta per la famiglia salesiana la porta di ingresso al mondo, a chiunque ha bisogno di riparo, insomma la messe cui siamo inviati. Gesù stupisce quelli che lo ascoltano perché «parla come uno che ha autorità». Gli scribi ed i farisei credevano di avere autorità per il loro ruolo. Gli scribi ed i farisei spiegano ogni cosa, sanno discutere, vogliono dire qualcosa su tutto; hanno paura di fare vedere che in realtà non sanno. Gesù parla per noi! La sua autorità è l'amore. Parla con autorità perché la sua parola è efficace,

cambia il cuore, lo libera dai tanti pesi che lo sfiniscono. Ha compassione e parla agli uomini come sono per illuminarli, per fare capire loro quanto sono amati e perché non cerchino amore dove non c'è o non lo rubino agli altri possedendo. Gesù scaccia gli spiriti immondi, i pensieri di solitudine, d'inimicizia, di diffidenza, che s'impadroniscono della nostra vita, che ci fanno litigare tra noi e ci rendono distanti anche quando viviamo assieme, che ci fanno conservare il rancore, che ci legano con la paura per cui pensiamo di non potere mai fare nulla per gli altri. Loro sì, finiscono per comandarci! Don Giovanni Battista Lemoyne testimonia che «don Bosco prostrato davanti all'altare fece questa preghiera al Signore: "Mio Dio, percuotete il

pastore, ma risparmiate il tenero gregge"». Don Bosco decise di chiedere ai suoi giovani se qualcuno si offriva volontariamente per assistere gli infermi. Alla sua richiesta dapprima risposero quattordici ragazzi, poi altri trenta. Nessuno di loro fu colpito dall'epidemia. Non dobbiamo anche noi come lui parlare ai giovani non da lontano ma in mezzo a loro e coinvolgerli nella preoccupazione per curare il mondo, per combattere gli effetti della pandemia, cioè la solitudine, la fragilità, lo smarrimento di chi è più debole? Grazie don Bosco, uomo che vedi il futuro nelle difficoltà del presente, la bellezza dove tutto sembra brutto e insignificante e con amore e coraggio la cerchi.

* arcivescovo

Ordinazione diaconi

Questo pomeriggio alle 17.30 in cattedrale l'Arcivescovo presiederà una Messa nel corso della quale ordinerà 5 nuovi Diaconi permanenti: si tratta di Fausto Bertoldi della parrocchia di Crevalcore, Gian Luigi Colacino della parrocchia dei Santi Gregorio e Siro, Davide Moreno della parrocchia di Santa Caterina di Saragozza, Fabio Passerini della parrocchia di Penzale (Cento) e Andrea Pivato della parrocchia Madonna del Lavoro. La celebrazione sarà trasmessa in diretta streaming sul sito www.chiesadibologna.it e sul canale YouTube 12Portebo. «Il compito del diacono è quello di essere di aiuto a sentirsi tutti servi della Chiesa e del mondo – afferma monsignor Isidoro Sassi, direttore dell'Ufficio diocesano per il diaconato e i ministeri – e in questo tempo la sua presenza è certamente una grazia».

L'omelia del cardinale a San Domenico lo scorso 2 febbraio, in occasione della festa della Presentazione di Gesù al Tempio e Giornata della Vita consacrata

«Teniamo alta la luce»



Un momento della celebrazione (Minnicelli)

Pubblichiamo ampi stralci dell'omelia pronunciata dal cardinale Matteo Zuppi lo scorso 2 febbraio nella Basilica di San Domenico, in occasione della Giornata della Vita consacrata. L'integrale è disponibile sul sito dell'arcidiocesi.

DI MATTEO ZUPPI *

È con grande emozione che ci siamo raccolti in questa basilica di San Domenico per celebrare insieme alla sua famiglia l'Anno giubilare, il dono della sua vita e del suo carisma. Siamo consacrate e consacrati negli Istituti religiosi, monastici, contemplativi, negli istituti secolari e nei nuovi istituti, membri dell'Ordo Virginum, eremiti, membri delle società di vita apostolica. Desidero anche ricordare le consacrate e consacrati anziani, che sono in difficoltà per la pandemia, quelli vicini e quelli lontani, in tanti luoghi di missione.

Permettetemi di ricordare tra questi il bolognese padre Aldo Marchesini, dehoniano, che è ricoverato in ospedale a Quelimane in Mozambico, dove da medico ha salvato la vita di migliaia di persone. Viviamo oggi l'esperienza spirituale ed umana del tempio di Gerusalemme con Simeone e Anna. I nostri occhi sono pieni della sua luce, che dona pienezza alla nostra vita personale e comunitaria, pur sempre così segnata dalla parzialità e dalle nostre contraddizioni. È un'esperienza sempre nuova, arricchita da questa comunione così larga e confortante. Siamo tutti a tavola con san Domenico! «Siamo spaventati dalla crisi non solo perché abbiamo dimenticato di valutarla come il Vangelo ci invita a farlo, ma perché abbiamo scordato che il Vangelo è il primo a metterci in crisi. Il tempo della crisi è un tempo dello Spirito» e se lo viviamo così «davanti all'esperienza del buio, della debolezza,

della fragilità, delle contraddizioni, dello smarrimento, non ci sentiremo più schiacciati, ma conserveremo costantemente un'intima fiducia che le cose stanno per assumere una nuova forma, scaturita esclusivamente dall'esperienza di una Grazia nascosta nel buio». Dovevamo entrare illuminati da questa luce. In realtà le prenderemo all'uscita, come a dire che non basta avere la luce accesa qui dentro, dove tutto è più facile, ma dobbiamo portarla dove c'è il buio! Quante lampade accese abbiamo incontrato e hanno illuminato la nostra vita! E anche quanto la abbiamo riflessa donando ad altri la stessa gioia di Simeone e Anna. Penso a parole illuminate di fede che consolano il dolore acuto di non avere potuto accompagnare le persone care nel loro ultimo tratto di cammino sulla terra. In quel riflesso, che possiamo facilmente disprezzare alla ricerca di qualcosa di

definitivo e più convincente, contempliamo come Simeone e Anna già tutta la salvezza. E anche la nostra vita diventa attraente nelle tenebre della paura e della solitudine, delle tante solitudini che pesano sulla vita delle persone. E poi se i vecchi hanno sogni i giovani avranno visioni. Teniamo alta la nostra luce anche se a volte sembra confondersi con tante più forti eppure è quella che cambia la vita nostra e delle persone. Noi e le nostre famiglie siamo già universali in un mondo di soli che per paura si chiude e si contrappone. Viviamo la gioia di relazioni umane ricche perché piene di interesse e di tenerezza, attente gli uni verso gli altri perché piene di Dio. Che la nostra vita rifletta questa luce e affidiamo a tanti che aspettano la presenza viva dell'amore tenerissimo di Cristo, perché possano stringerlo e sentirsi amati da Lui.

* arcivescovo

La ricerca, voluta dal sindacato Pensionati Cisl, intende indagare l'impatto sociale dell'epidemia sulle persone anziane e sui servizi socio-assistenziali, per analizzare le conseguenze dell'isolamento e le misure di protezione attuate sulle persone anziane, i loro caregiver e gli operatori delle strutture protette. Così da avere chiari ambito e modalità di intervento.

L'indagine nelle CRA (Case residenze per anziani, le strutture protette accreditate in Emilia-Romagna), in primis evidenzia che tutte si sono trovate ad affrontare: mancanza di DPI (mascherine, camici, guanti...), difficoltà nell'esecuzione dei test diagnostici, carenza di personale ed angoscia per una malattia che colpisce ospiti e lavoratori.

Denominatore comune sono paura, confusione e disorientamento, percezione di «combattere contro un nemico invisibile» ed ospiti e operatori sono smarriti e senza certezze.

Gli ospiti residenti in struttura descrivono sensazioni di vulnerabilità, aumento di dipendenza dagli altri e riduzione della propria capacità di scelta.

Secondo l'indagine, l'autodeterminazione, la possibilità di partecipare a definire il proprio percorso assistenziale consente di strutturare percorsi più individualizzati per gli ospiti, lavorando ad esempio sui rapporti con i familiari o nell'organizzazione degli spazi.

Analogamente, nelle interviste i caregiver esprimono preoccupazione e angoscia, ma nonostante queste sensazioni, i famigliari comprendono la situazione di emergenza ed apprezzano gli sforzi degli operatori.

Altro dato emerso con forza è il ruolo degli operatori socio sanitari, che affrontano con grande senso di responsabilità la gestione dell'epidemia, grazie ad una forte motivazione personale al lavoro di cura, definito da alcuni come una vera e propria «vocazione».

Infine, valore centrale nelle Cra è la relazione, per cui «gli operatori forniscono assistenza, gli ospiti aiutano gli operatori ad aiutarli meglio». E le strutture protette sono luoghi di assistenza materiale e cura della salute fisica, ma anche di cura della dimensione relazionale ed aperti alla comunità ed al territorio.

FNP CISEL PENSIONATI
Emilia Romagna

CISEL
EMILIA ROMAGNA

UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

RSW
Centro di Ricerca
Relational Social Work



INVITO

8Febbraio2021



9:45 - 13:00



[HTTPS://GLOBAL.GOTOMEETING.COM/JOIN/933105925](https://global.gotomeeting.com/join/933105925)

Introduce LORIS CAVALLETTI Segretario regionale FNP CISEL

Saluti di FABIO FOLGHERAITER
Direttore del Centro di Ricerca Relational Social Work
Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

PRESENTAZIONE RICERCA

RIPENSARE I SERVIZI PER ANZIANI IN EMILIA ROMAGNA.
L'IMPATTO SOCIALE DEL COVID-19
SULLE STRUTTURE PROTETTE

a cura di FRANCESCA CORRADINI e MARIA LUISA RAINERI
Centro di ricerca Relational Social Work, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

INTERVENGONO:

ANTONIO AMOROSO

Segretario regionale - CISEL Emilia Romagna

DONINI RAFFAELE

Assessore alle politiche per la salute Regione Emilia Romagna

DIBATTITO

CONCLUSIONI

PIERO RAGAZZINI Segretario Nazionale FNP CISEL

SANT'EGIDIO

Messa per Tancredi

Per iniziativa della Comunità di Sant'Egidio il cardinale Zuppi sabato 13 alle 12 presiederà, nella basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, la Messa in memoria di Paolo Baccarini, conosciuto come Tancredi, e delle persone senza dimora morte a causa della povertà e della durezza della vita. Al termine verrà offerto un pranzo d'asporto alle persone in difficoltà. Paolo Baccarini, originario di Argentina, fu uno dei primi conosciuti dalla Comunità di Sant'Egidio durante le cene itineranti alla stazione di Bologna. Morì a dicembre 2013 all'età di 69 anni nella sua umile casa ed il suo corpo fu ritrovato dopo alcuni giorni dal suo decesso. La sua morte ha segnato profondamente l'amicizia della Comunità di Sant'Egidio a Bologna con chi è senza dimora.

Al via i «quindici giovedì» verso la festa di Santa Rita



Un momento di devozione a S. Rita
Nella chiesa di San Giacomo Maggiore inizia l'11 febbraio il percorso che accompagna alla memoria liturgica del 22 maggio

DI DOMENICO VITTORINI *

Tutti sanno cos'è il 22 maggio a Bologna e in tanti altri luoghi. E' il giorno della Festa di santa Rita da Cascia. Quella festa è così sentita e partecipata sia per il riconosciuto fascino che la Santa agostiniana suscita su tutti i credenti, ma anche perché viene preparata da una specie di pellegrinaggio spirituale con un cammino di quindici giovedì successivi che partono dalla prima decina di febbraio. Da lunga tradizione questa pia pratica ricorda i quindici anni nella quale la Santa di Cascia portò sulla fronte la stigmata di una spina che le fu donata dal Crocefisso per meglio associarla, in un lungo cammino di purificazione, ai meriti infiniti della Passione del Signore. Quest'anno la

data di inizio è giovedì 11 febbraio, una data già carica di memorie religiose. E infatti la memoria liturgica delle apparizioni della Madonna di Lourdes, data alla quale la Chiesa, da anni, ha associato e collegato la Giornata Mondiale del Malato come occasione privilegiata per attirare la dovuta attenzione su tutte le sofferenze dei malati, per educare e incoraggiare tutti a essere vicini a chi si trova nella sofferenza e a far sì che ogni ospedale, clinica, casa di ricovero fossero luoghi di evangelizzazione e di cristiana testimonianza. Il confluire di queste altre due ricorrenze aumenta il significato anche del messaggio di santa Rita da Cascia, lei stessa esperta di sofferenza illuminata dalla fede e grande contemplativa del valore della Croce di Cristo.

Ogni Santuario di santa Rita registra infatti, ogni giorno, un devoto pellegrinaggio di fedeli, di ogni età e categoria, che chiedono a Dio, per l'intercessione della Santa, di riscoprire la Sapienza della Croce e fare dei propri dolori uno strumento di efficace purificazione e di feconda maturità cristiana. La chiesa di San Giacomo Maggiore è da sempre disponibile, con il servizio liturgico, l'amministrazione dei sacramenti e la fraterna accoglienza, a essere luogo di luce e di speranza. L'attuale emergenza Covid offre ancora maggior motivo di lasciarsi illuminare per capire il senso cristiano del momento, per esercitare ogni necessaria premura e per aiutare i colpiti e quanti sono chiamati ad assisterli.

* priore Agostiniani
a San Giacomo Maggiore

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

diocesi

MERCOLEDÌ DI QUARESIMA. Tutti i mercoledì di Quaresima (il 24 febbraio e tutti quelli di marzo) dalle 19.30 alle 20.15 l'arcivescovo presiederà un momento di preghiera e meditazione in streaming trasmesso sul sito della diocesi e sul canale YouTube di 12Porte. Ogni appuntamento ospiterà anche una meditazione biblica e una testimonianza.

NOMINA. L'arcivescovo ha nominato monsignor Stefano Ottani amministratore parrocchiale di Santa Maria della Pietà.

UFFICIO MISSIONARIO. Oggi alle 21 sul canale youtube Centro missionario diocetano Bologna (<https://www.youtube.com/channel/UCVxRoaUlep69kiGIGwWwFA>) incontro su «Un estraneo sulla strada. Prospettive di fraternità dal Congo». Don Enrico Faggioli, fidei donum bolognese rientrato nel 2019 da Mapanda - Tanzania in dialogo con don Davide Marcheselli, prete bolognese, associato ai padri Saveriani nel servizio pastorale in Congo. Modera l'incontro don Francesco Ondedei, direttore del Centro missionario diocetano.

SANTA BAKHITA. Santa Giuseppina Bakhita portò per tutta la vita 144 cicatrici, che le avevano fatto dopo essere stata rapita e fatta schiava. Sono le cicatrici che portano sul corpo e nell'anima le tante donne che scappano dalla violenza e dalla schiavitù moderna alimentata dalla cultura della mercificazione. L'Associazione Albero di Cirene odv nell'ambito del programma «Dall'8 febbraio all'8 marzo», promosso dai volontari del progetto «Non sei sola», domani si unirà alle tante iniziative di preghiera contro il traffico di esseri umani partecipando alla Messa che sarà celebrata in occasione della festa di santa Bakhita alle 19 nella parrocchia di Sant'Antonio di Savena (via Massarenti 54).

PASTORALE GIOVANILE. Prosegue domani sul tema «Il coordinatore di questo tempo» dalle 20.30 il Corso coordinatori 2021, che

Domani nella parrocchia di Sant'Antonio di Savena Messa per santa Bakhita
Hanno riaperto la Raccolta Lercaro e i musei di Genus Bononiae

quest'anno si svolge online. Organizzato dall'Ufficio diocesano Pastorale giovanile insieme con l'Opera dei ricreatori ed Estate Ragazzi, il Corso si articola in tre tappe. Ultimo appuntamento lunedì 15 febbraio.

PASTORALE VOCAZIONALE. «Il Tu della vita. L'incontro nell'esperienza della preghiera nella scelta del partner» è il titolo della Due Giorni che si terrà al Cenacolo Mariano a Borgonuovo di Pontecchio Marconi (viale Giovanni XXIII 19) sabato 13 e domenica 14. Per iniziativa della Pastorale vocazionale diocesana. Il contributo per vitto, alloggio e materiali è di 45€ euro. Per iscriversi: Scrivere a vocazioni@chiesadibologna.it lasciando nome, cognome, e-mail, numero di telefono, età e provenienza. Tema di meditazione: l'educarsi alla ricerca di Dio e all'apertura del cuore a Lui nella preghiera dischiude le capacità per la ricerca e l'apertura all'altro fino all'incontro dell'amato/a.

del sindaco, di rappresentante della Regione, Questore, Prefetto, presidente Anvvd, sarà posta una corona. Venerdì 12 ore 18 in live streaming sulla pagina Facebook Anvvd Bologna e sul canale YouTube omonimo primo incontro del ciclo «Venezia Giulia, Istria, Dalmazia: storie e persone. Incontri con la cultura, l'arte, la civiltà». Chiara Bertoglio, concertista, musicologa, teologa e scrittrice parlerà di «Si bella e perduta». Gli esuli istriani e il canto del «Va', pensiero».

associazioni

ACECER. L'Accer emiliano romagnolo ha rinnovato i propri vertici. Il salesiano don Massimo Setti, parroco al Sacro Cuore di Gesù e direttore del cinema Galliera di Bologna è stato nominato nuovo presidente. Nel nuovo Consiglio direttivo sono stati

chiamati Irene Gambetti (Cinema «Don Fiorentini», Imola), Stefano Tonini (Cinema «Tiberio», Rimini), Elia Orselli (Circolo Cinematografico Cappuccini Aps, Imola), Elena Annuiti (Cinema «San Luigi», Forlì), Mauro Castelli (Cinema Tivoli, Bologna), Fernando Bertacchini (Cinema Don Bosco Campagnola Emilia).

CSI BOLOGNA. Il Csi di Bologna ha celebrato la propria Assemblea elettiva, nell'anno in cui raggiunge i 75 anni di attività nella nostra città. Il voto ha determinato la conferma di Andrea De Davide a presidente provinciale, la nomina di Lina Mea a nuovo revisore dei conti e la scelta dei sedici consiglieri provinciali che guideranno l'associazione fino al 2024.

cultura

RACCOLTA LERCARO. Dal 2 febbraio la Raccolta Lercaro (via Riva di Reno 55) ha riaperto al pubblico nei giorni feriali secondo questi orari: martedì-mercoledì, ore 15.30-19, giovedì-venerdì, ore 10-13. Sul sito e sui canali social del museo sono attivate iniziative di valorizzazione del focus espositivo «Aroldo Bonzagni e il suo tempo» prorogato fino al 4 luglio 2021. YouTube: https://www.youtube.com/channel/UCSQ8j_lHr5kpaUoOv_Dxw

IPSSER. La Fondazione Ipsser promuove un corso di formazione dal titolo «Enneagramma. Mappa per un cammino di crescita» che si propone di realizzare la massima «conosci te stesso» con efficacia e profondità attraverso l'«enneagramma»: una mappa coerente, comprensibile e chiara delle «nove personalità», con dotazioni positive e zone d'ombra che offre itinerari di crescita e percorsi concreti di maturazione.

società

GIORNO DEL RICORDO. Mercoledì 10 febbraio sarà il Giorno del Ricordo. A Casalecchio sarà inaugurato un monumento ai martiri delle foibe, alle 12 cerimonia a San Lazzaro al Monumento omonimo; saranno presenti i sindaci, presidente e rappresentanti dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia comitato di Bologna. A Bologna sarà apposta una corona sulla lapide al primo binario della Stazione centrale, che ricorda il «treno della vergogna»: carico di esuli, fermatosi qui il 18 febbraio 1947 vide una violenta reazione di una parte dei ferrovieri e sindacalisti. Nel pomeriggio, nel Giardino Martini d'Istria Venezia Giulia e Dalmazia (via don Sturzo 42) alla presenza

LUTTO



Paolo Ferrari, addio al fotografo che raccontò la città

Se n'è andato all'età di 86 anni Paolo Ferrari, fra i più noti e prolifici fotoreporter italiani. Sono stati innumerevoli gli scatti coi quali ha raccontato la vita di Bologna e soprattutto delle pagine più tristi della storia cittadina. Fu il primo a giungere alla Stazione centrale il 2 agosto del 1980, testimoniando per sempre con la sua macchina fotografica la devastazione di quel giorno. Nel 2015 Ferrari fece dono a «Genus Bononiae» del suo imenso archivio fotografico, composto da oltre 2.000 «klik».

SAN BIAGIO

La Messa a Cento nel giorno del patrono

In occasione della festa patronale il cardinale Matteo Zuppi ha celebrato una Messa nella Collegiata di Cento lo scorso 3 febbraio. Presenti i rappresentanti della vita civile e militare della città, insieme ai sacerdoti che operano nel territorio. (foto Riccardo Frignani).



GIORNO DEL RICORDO

Consiglio solenne per le vittime della foibe

Per il Giorno del Ricordo (10 febbraio) delle vittime delle foibe e dell'esodo di istriani, fiumani e dalmati, domani alle 11 seduta solenne del Consiglio comunale sul canale youtube del Comune. Saluti di Marco Piazza, vicepresidente del Consiglio e Chiara Sirk, presidente Anvvd Bologna. Parleranno esuli istriani, conclude il sindaco Merola.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 11.30 nella chiesa di Rastignano Messa in occasione del 10° anniversario della dedizione della chiesa.
Alle 17.30 in Cattedrale Messa e ordinazione di 5 nuovi Diaconi permanenti.

MARTEDÌ 9
Alle 18.30 alla Casa della Carità di Corticella Messa.

GIOVEDÌ 11
Alle 11.30 in diretta streaming presiede l'inaugurazione dell'Anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico interdiocesano Flaminio per le Cause matrimoniali.
Alle 15.30 nella chiesa cittadina di Santa Rita Messa per la festa della Madonna di Lourdes e la Giornata mondiale del Malato.

VENERDÌ 12
Alle 18.30 in diretta streaming partecipa alla presentazione del libro «Le parole del nostro tempo» promossa da Auser.

SABATO 13
Alle 12 nella basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano Messa in memoria di Tancredi e delle persone senza dimora morte a causa della povertà promossa dalla Comunità di Sant'Egidio.

DOMENICA 14
Alle 10.30 nella Cappella dei Santi Cosma e Damiano nel Padiglione 2 del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi Messa per la Giornata del Malato.
Alle 15 nella chiesa di San Paolo Maggiore Messa per l'Unitalsi in occasione della Giornata del Malato.
Alle 18 in diretta streaming partecipa all'iniziativa promossa per i fidanzati dall'Ufficio pastorale della Famiglia in occasione della festa di san Valentino.

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

8 FEBBRAIO
Balboni don Claudio (2017)

9 FEBBRAIO
Leoni padre Pio (1948) - Scaroni don Orfeo, salesiano (1994)

10 FEBBRAIO
Calzolari monsignor Pacifico, francescano (1965) - Ghedini don Isidoro (1998) - Gambari don Giuseppe (2000)

11 FEBBRAIO
Caprara don Augusto (1950) - Rossi don Pietro (1963)

12 FEBBRAIO
Volta don Ivo (1945) - Roversi don Luigi (1973) - Taddia don Aldino (2005) - Nozzi don Giuseppe (2008) - Carraro don Luigi (2010) Saponi padre Giuseppe, Canonico regolare di Sant'Agostino (2020)

14 FEBBRAIO
Turilli don Ulisse (1951)

Fter, al via il secondo corso Miur con al centro Alighieri e Rodari

Alighieri e Rodari. C'è un duo certamente insolito al centro del secondo corso Miur 2021 della Fter, il cui responsabile è Fabio Quartieri. Sensibilità articolate, certamente immersi in contesti diversissimi, questi due capisaldi della letteratura italiana saranno i protagonisti di «Ascoltare i grandi e parlare ai piccoli», nel 700° dalla morte del sommo poeta e mentre ancora si ricorda il centenario della nascita e il 40° dalla morte di Rodari dello scorso anno. Quattro gli appuntamenti del corso, che prenderà il via venerdì 12 febbraio dalle 17. Si inizia con «Il teologo e l'eretico» insieme a Giuseppe Ledda e Pino Boero, mentre venerdì 19 a quella affermazione si aggiungerà un «in teoria», dubitativo argomentato da Marco Settembrini e Paolo Rota insieme con Maurizio Marcheselli e Gabriele Brancaleoni. «...e in pratica?» si domanderanno venerdì 26 i relatori Alessandra Deoriti, Andrea Ricci Maccarini, Federico Badiali e Cristian Simoni. «Tempi duri» sarà la risposta conclusiva, degna di uno dei dialoghi delle fiabe di Rodari, col quale il corso terminerà venerdì 5 marzo con le relazioni di Fabio Quartieri e Vanessa Roghi. Per iscriversi al corso: 051.19932381 oppure a info@fter.it

Marco Pedersoli

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

in collaborazione con



Inserita gratuitamente non a pagamento

#GRF21

GIORNATA DI RACCOLTA DEL FARMACO

Anche quest'anno la GRF
dura una settimana!
(dal 9 al 15 febbraio)

VIENI IN FARMACIA
E **DONA UN FARMACO**
A CHI HA BISOGNO



dona i farmaci
con questo logo

PERCHÉ NESSUNO DEBBA PIÙ SCEGLIERE SE MANGIARE O CURARSI

Banco Farmaceutico raccoglie e recupera farmaci, da donatori e aziende, per distribuirli a oltre 1.800 enti assistenziali che si prendono cura di chi vive in condizioni di povertà.

in collaborazione con



www.bancofarmaceutico.org



con il Patrocinio di



Partner Istituzionale



con il contributo incondizionato di



Caring Innovation

